INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

la ditta De Dominicis di Torre dei Passeri (Pescara) è un'azienda metalmeccanica che negli anni scorsi aveva una grande attività ed impiegava circa 500 lavoratori;

essendosi trovata in crisi di liquidità, pur avendo un'alta specializzazione, tecnologie avanzate ed attrezzature adeguate, non ha potuto rispondere tempestivamente alle commesse che le venivano fatte, per cui ha dovuto ridurre fortemente il personale che, negli ultimi due-tre anni, si è ridotto a sole novanta unità;

continuando la crisi finanziaria, le cui cause non si conoscono, da circa un anno l'azienda non ha potuto più pagare il personale ed ha gradualmente ridotto l'attività, che ora è praticamente ferma;

tale situazione, che aggrava la crisi occupazionale ed industriale della Valpescara, già fortemente colpita dalla chiusura di altre aziende, non si giustifica per il fatto che la De Dominicis ha un campo di attività di cui c'è notevole richiesta ed avrebbe di certo, malgrado la recente inattività, numerose commesse, se solo fosse messa in condizioni di operare;

negli ultimi giorni si è appreso che vi sarebbe una ditta lussemburghese, la Kaamar, che sarebbe intenzionata a rilevare parte dell'azienda, entrando in partecipazione con l'attuale proprietario signor Eluviano De Dominicis;

tale eventuale impegno della suddetta società lussemburghese, che sembra incontrare il consenso anche di Enti locali come la Provincia di Pescara che, attraverso il proprio assessore De Dominicis, (omonimo casuale del titolare dell'azienda), si è resa disponibile anche ad una mediazione tra le due aziende, potrebbe risolvere in modo definitivo i problemi dell'azienda De Dominicis e rilanciarne l'attività, inducendo anche una notevole ripresa occupazionale, suscettibile anche nel tempo di un incremento e di nuove assunzioni –:

se il Ministro non ritenga, alla luce di quanto sopra, intervenire tempestivamente per valutare: 1) la reale condizione dell'azienda e la natura e le cause del suo *deficit* di liquidità; 2) le sue reali potenzialità di ripresa; 3) le condizioni e lo stato del personale dipendente, senza stipendio ormai da molti mesi;

se non ritenga altresì opportuno intervenire per valutare le concrete possibilità ed i reali vantaggi che deriverebbero all'azienda dall'entrata in partecipazione dell'azienda lussemburghese Kaamar;

se non ritenga necessario ed urgente, nel caso che si riscontrasse la vantaggiosità di tale operazione, la disponibilità dell'attuale proprietario ed il consenso delle maestranze, farsi direttamente promotore di un'azione di mediazione rapida e decisa, per far sì che l'operazione vada in porto e la fabbrica possa riprendere subito a lavorare, prima che la sua troppo lunga inattività la porti a perdere tutti i clienti committenti. (5-00979)

GIACALONE, LUMIA e MANGIACAVALLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che:

nell'arco di pochi mesi, a partire dalla fine del giugno 1996 il prezzo del gasolio è aumentato del 38,4 per cento, passando da lire 482 al chilogrammo a lire 667 al chilogrammo; anche il prezzo della nafta è salito alle attuali 1505 lire al litro;

tali incrementi penalizzano notevolmente sia le imprese di pesca sia quelle del trasporto gommato cui le prime fanno affidamento per la collocazione sui mercati del loro prodotto;

per tale importante settore imprenditoriale, rappresentato per lo più da piccole aziende omogeneamente e capillarmente distribuite su tutto il territorio nazionale, con buoni indici occupazionali pro-impresa, il costo carburante incideva già per il trentacinque per cento sui costi totali di gestione e, a seguito di tali aumenti, si vede ulteriormente ridurre le capacità di concorrenzialità nei confronti delle aziende extranazionali operanti nello stesso settore;

le imprese di pesca si propongono eclatanti azioni di protesta, quali la consegna in massa dei ruoli presso le locali capitanerie di porto e gli autotrasportatori, ipotizzano marce dimostrative verso la capitale, sulle quali l'interrogante paventa il rischio di degenerazione verso comportamenti antisociali di difficile controllo –:

quali interventi intendano operare affinché le numerosissime aziende operanti nella pesca e nella commercializzazione del pesce possano recuperare nei loro bilanci il maggior onere derivante dall'elevato costo carburante, mantenere competitività e livelli occupazionali, rasserenare così gli esasperati animi degli operatori circa il futuro di tale settore doppiamente penalizzato. (5-00980)

CIMADORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

i possessori della lotteria istantanea « sette e vinci », lotteria svoltasi lo scorso anno, hanno provveduto a presentare i biglietti vincenti presso la direzione ufficio monopoli il 21 maggio 1996 ed il 17 giugno 1996;

per ognuno dei biglietti sono state rilasciate singole ricevute;

malgrado le varie perizie concernenti la validità dei biglietti risultano essere state espletate dall'Istituto poligrafico, a tutt'oggi i possessori dei biglietti vincenti non hanno visto soddisfatto il loro legittimo credito;

l'ingiustificato ritardo con il quale lo Stato sistematicamente adempie al proprio dovere di saldare le vincite risulta essere una delle cause per cui alcuni tipi di lotterie registrano delle contrazioni nelle vendite –:

quali siano i motivi che ritardano il pagamento di quanto dovuto ai possessori dei biglietti vincenti;

quanto tempo ancora dovranno attendere i « giocatori » prima di veder soddisfatto il loro credito;

quali provvedimenti inoltre intendano adottare per evitare che in futuro possano ripetersi casi simili di ingiustificato ritardo nel pagamento delle vincite, allo scopo di non compromettere ulteriormente la credibilità delle istituzioni. (5-00981)

BOGHETTA e EDUARDO BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere – premesso che:

a Genova il porto della privatizzazione e delle imprese ha mostrato in questi mesi la sua vera natura: non programmazione né strategie di lungo respiro per un « sistema porto », ma solamente aggravamento delle condizioni di lavoro in tutto l'ambito portuale, sia nel settore commerciale che nel ramo industriale, sia in termini di flessibilità oraria (moltiplicazione dei turni di lavoro a persona) che di attacco al salario;

i lavoratori subiscono ed hanno subìto enormi sacrifici, pressati dal ricatto del lavoro, dimostrando una disponibilità fin troppo grande e senza che a questa corrispondesse alcuna volontà politica concreta e reale di miglioramento;

oggi, a fronte di una situazione che peggiora senza soluzione di continuità, alle prime sacrosante reazioni dei lavoratori (Gto e Vte), che si battono in difesa di diritti elementari. Altrove, dove il ricatto dell'occupazione è ancora più pesante, i lavoratori sono sottoposti a condizioni inaccettabili, dal momento che i contratti

di formazione-lavoro non vengono controllati da nessuno (ad esempio, *terminal rinfuse*);

il sindacato, dopo la vicenda del contratto Fiat al Vte di due anni fa, sta elaborando una proposta di nuovo « contratto unico di riferimento », dai contenuti ancora vaghi e fumosi. Peraltro, ogni eventuale « protocollo di relazioni industriali » va costruito su una piattaforma elaborata con l'apporto delle strutture sindacali aziendali e sottoposta al consenso dei lavoratori;

i terminalisti (Fiat in testa) continuano la loro azione speculativa (aumento dei ritmi e mancato pagamento/adeguamento dei canoni), senza una reale programmazione e pianificazione dello sviluppo;

l'autorità portuale si è spesa pesantemente per addivenire alla finalizzazione delle privatizzazioni *(multipurpose)*, tralasciano atti politici concreti in difesa della operatività portuale, quali la sicurezza, e posponendo la questione degli adeguamenti dei canoni demaniali (a volte realmente scandalosi, tipo Fiat);

l'autorità portuale, invece di opporsi delle vere cause dei conflitti, sembra solo preoccupata di mantenere la pace sociale, intervenendo nella sfera delle relazioni sociali (tra sindacato e aziende) mandando segnali di pacificazione ed apprezzamento ai terminalisti –:

quali interventi intenda adottare presso le varie autorità affinché sia tutelata la qualità del lavoro, sotto il profilo, ad esempio, del salario vario e del rispetto delle normative di sicurezza. (5-00982)

BERSELLI, CONTENTO, FRANZ, MENIA. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

sul territorio comunale di Gorizia dovrebbe essere realizzata, a cura dello Stato, una scuola per allievi della Guardia di finanza, un'opera da centocinquanta miliardi che sorgerebbe in un'area aeroportuale ai margini della città, attualmente utilizzata solo in parte e solo per attività amatoriali e per la restante parte degradata;

la realizzazione dell'opera è stata approvata da tre diversi consigli comunali nel periodo che va dal 1990 ad oggi, ed è stata sostenuta da ben quattro ex sindaci, più l'attuale primo cittadino, eletto con suffragio diretto nel 1994 sulla base di un programma di governo che aveva tra i suoi punti qualificanti appunto il sostegno alla realizzazione in tempi rapidi della scuola;

nonostante il fatto che i lavori di realizzazione siano già stati appaltati, e per legge i finanziamenti non siano utilizzabili per altre opere o per la stessa in altri luoghi, la consegna dei lavori è stata bloccata, su sollecitazione dell'onorevole Mattioli, attuale sottosegretario ai lavori pubblici, dopo innumerevoli pressioni ricevute da un comitato locale che fa riferimento ai gruppi politici dell'Ulivo e della Lega Nord che, fra l'altro, governano insieme la regione Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Gorizia e che esprimono i due parlamentari dell'area (Ppi e Pds);

tali gruppi di pressione adottano come motivazione ufficiale dell'inopportunità dell'opera, così come prevista, il fatto che essa, per essere realizzata, dovrebbe potersi più utilmente collocare in una caserma dismessa, che in realtà non esiste sul territorio comunale;

l'onorevole Mattioli, dopo un intervento del sindaco di Gorizia presso il Presidente del Consiglio Romano Prodi a favore della scuola, ha organizzato a Gorizia, nella sede comunale, lo scorso 9 settembre 1996, una riunione, che gli interroganti ritengono di facciata, per dare una parvenza di democrazia alla decisione di bloccare i lavori, che in realtà Mattioli aveva già assunto. Da quanto risulta, il sottosegretario onorevole Mattioli, ha già presentato, o sta per presentare, una relazione in tal senso al Ministro Di Pietro, nonostante le prese di posizione a favore della scuola avanzate dai consiglieri comunali, dalla

cittadinanza, da diversi organismi di rappresentanza sociale e dalle categorie economiche cittadine;

in realtà, il motivo di tale accanimento va ricercato soprattutto nel fatto, documentabile, che si sta cercando di realizzare il vecchio progetto di slavizzazione di Gorizia, unendola alla vicina Nova Gorica (in questo caso, visti i rapporti numerici, i goriziani-italiani diventerebbero minoranza) e, in questo contesto, i mille italiani in più che arriverebbero con la scuola rappresenterebbero un notevole elemento di disturbo per la realizzazione di tale progetto;

al contrario, la costruzione dell'opera significherebbe per la città di Gorizia, oltre che un motivo di orgoglio, anche un grande aiuto per ridare impulso a un'economia in profonda crisi, caratterizzata da una percentuale di disoccupati che supera il 15 per cento —:

quale sia il loro pensiero in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intendano porre in essere per realizzare rapidamente l'opera pubblica di cui sopra, di grandissimo rilievo per la comunità goriziana, anche alla luce della particolare collocazione geografica della città e del progressivo avvicinamento della Slovenia all'Unione europea, che rischia di creare nuove forme di emarginazione dell'area.
(5-00983)

LECCESE — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in relazione all'emergenza rifiuti scoppiata in Puglia, ed in particolar modo nel sud-est barese, il Governo ha inteso nominare, ai sensi e per gli effetti della legge 24 febbraio 1992, n. 225, con ordinanza n. 2450 del 27 giugno 1996, un commissario delegato a predisporre un piano di interventi urgenti per fronteggiare lo stato di emergenza in materia di smaltimento di rifiuti solidi urbani;

il suddetto piano dovrà essere predisposto d'intesa con il ministero dell'ambiente, con il dipartimento della protezione civile, con la regione Puglia e le amministrazioni locali interessate, così come previsto dalle procedure ex articolo 1 dell'ordinanza n. 2450/96; pertanto, il suddetto piano è assorbente della programmazione regionale esistente;

la provincia di Bari in assenza di una esaustiva bonifica del primo lotto della discarica esercitata dalla società Lombardi Ecologica in contrada Martucci, situata in agro di Conversano, provincia di Bari, ha, con delibera n. 2321 del 30 ottobre 1996, autorizzato la suindicata ditta Lombardi ad attrezzare ed esercitare per le attività di stoccaggio dei rifiuti solidi urbani in ampliamento per centomila metri cubi il suddetto sito in contrada Martucci. Tutto ciò in palese contrasto non solo con la volontà espressa dal consiglio comunale di Conversano, ma anche con la legge regionale n. 13 del 1996, che, all'articolo 9 inibisce espressamente l'ampliamento anche in situazioni di emergenza, per siti eserciti e censiti quali « siti inquinanti » ai sensi e per gli effetti della, delibera del consiglio regionale della Puglia di approvazione delle risultanze dello studio Enea, effettuate per conto della regione Puglia in ottemperanza alla legge n. 441 del 1987;

la provincia di Bari non è legittimata, secondo l'interrogante, in quanto incompetente, ad assumere decisioni o deliberazioni utilizzando la Legislazione nazionale e regionale « ordinaria » in presenza di ordinanza ministeriale, che attribuisce e riconosce, nella fase emergenziale, la competenza esclusiva ad intervenire nel settore dello smaltimento dei rifiuti in capo ad un commissario delegato, tant'è che lo stesso, ministero dell'ambiente, con nota n. 18554/ARS/MI/DI/VDT del 20 settembre 1996, inviata al presidente della giunta regionale pugliese, testualmente recita: « per specifici interventi d'emergenza consistenti nell'ampliamento di alcune discariche esistenti, si fa presente che tali interventi dovrebbero essere compresi nel piano di emergenza di cui all'ordinanza n. 2450 », ed inoltre precisa una condizione essenziale, non tenuta in considera-

zione dalla provincia di Bari, e cioè « nel caso fosse necessario procedere, in assenza di piano, ad alcuni interventi non rinviabili, essi dovrebbero interessare esclusivamente gli impianti la cui titolarità risulti pubblica » —:

quali provvedimenti intendano adottare affinché si dia corso alle prescrizioni contenute nell'ordinanza e affinché con trasparenza, nel rispetto delle volontà delle amministrazioni locali interessate, si affronti la situazione emergenziale;

quali iniziative in particolare il Ministro dell'ambiente intenda intraprendere affinché le procedure di bonifica del sito riconosciuto come inquinato, ubicato in contrada Martucci, vengano eseguite in modo regolare e corretto anche in relazione alla possibilità, così come richiesto dall'amministrazione comunale di Conversano, che la supervisione delle operazioni di bonifica siano espletate dalla commissione tecnico-scientifica nominata con decreto del Ministro dell'ambiente del 13 agosto 1996. (5-00984)

PISTONE e BONATO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere – premesso che:

sono apparse sulla stampa specializzata recenti indiscrezioni secondo cui l'Ina spa sarebbe in procinto di concludere la cessione ad una primaria compagnia assicurativa straniera dell'Unione italiana di riassicurazione spa, la principale compagnia di riassicurazione operante sul mercato italiano, di cui attualmente possiede una partecipazione pari al 97,99 per cento;

nel maggio 1994 l'Ina, che all'epoca deteneva una quota dell'Unione italiana di riassicurazione pari al quaranta per cento del capitale sociale, pose gli altri soci (tutte compagnie assicurative italiane) di fronte alla seguente alternativa: acquistare la partecipazione Ina ovvero cedere le quote Uniorias in proprio possesso;

nel periodo maggio 1994-giugno 1995 gli altri soci, sulla base di una valutazione dell'azienda pari a circa milleduecento miliardi di lire, hanno optato per la cessione all'Ina della partecipazione Uniorias, per un esborso complessivo pari a circa settecentocinquanta miliardi;

la citata cessione da parte dell'Ina del pacchetto Uniorias sembrerebbe dover avvenire sulla base di una valutazione dell'azienda pari a circa ottocento-novecento miliardi (cioè all'incirca il valore di contabilizzazione della partecipazione nel bilancio Ina), con una conseguente perdita di circa trecento miliardi, in termini di mancata plusvalenza sul realizzo dell'originario pacchetto detenuto;

gli eventuali acquirenti esteri sembrerebbero interessati principalmente al consistente portafoglio riassicurativo dell'Uniorias e non al patrimonio immobiliare e mobiliare dell'Uniorias, ottenendo in tal modo una consistente riduzione del prezzo di acquisto;

in tal modo verrebbe così smembrata, con le conseguenti ricadute in termini occupazionali, una società redditizia ed attiva in un settore, quello riassicurativo, strategico per il settore assicurativo, tanto più in considerazione che l'Uniorias rappresenta ad oggi l'unico referente italiano in grado di competere con la concorrenza estera —:

quali siano le reali intenzioni del Ministero del tesoro, titolare della partecipazione maggioritaria della stessa Ina, in merito alla citata alienazione nonché le eventuali ragioni economiche alla base di tale operazione;

se risultino eventuali responsabilità, anche penali, degli amministratori pubblici che hanno gestito il precedente acquisto del pacchetto Uniorias;

se non si ritenga opportuno soprassedere alla ventilata cessione del pacchetto Uniorias, in considerazione del ruolo strategico rivestito dall'Uniorias all'interno del

mercato assicurativo italiano quale unico punto di riferimento nazionale nel mercato riassicurativo;

se i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria abbiano valutato le ricadute occupazionali negative che conseguirebbero da tale alienazione e se quindi non ritengano opportuno convocare le parti sociali per un esame più approfondito della situazione. (5-00985)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere – premesso che:

da notizie apparse sulla stampa si apprende che, su iniziativa dell'ex presidente delle ferrovie dello Stato spa è stata costituita due anni fa la società Ecp, per gestire « sinergicamente » le attività turistiche in perdita della Cit, del gruppo delle ferrovie dello Stato e dell'Itc e P di Callisto Tanzi e Giampiero Donzelli;

dopo tale costituzione la Etp ha approvato un aumento di capitale di duecentoventi miliardi conferito dai due gruppi in parti uguali, ma con modalità diverse: le ferrovie dello Stato conferirono centodieci miliardi di denaro liquido, utilizzati in parte per acquistare cinquantasei agenzie Cit al prezzo di trentasette miliardi, mentre Tanzi conferì le attività Itc e P, valutate centodieci miliardi, grazie ad una provvidenziale e « generosa » valutazione dell'avviamento commerciale di tali attività turistiche;

le operazioni descritte ed altre concernenti società del gruppo controllato da Tanzi (Vacanze spa e Tieffe) appaiono poco chiare e generalmente svantaggiose per il gruppo delle ferrovie dello Stato spa –:

quali provvedimenti intenda prendere, anche alla luce delle vicende giudiziarie che hanno investito, oltre all'ex presidente Necci, numerosi dirigenti delle società del gruppo delle ferrovie dello Stato spa da lui nominati, per restituire alla gestione del gruppo delle ferrovie dello Stato spa correttezza e trasparenza nelle operazioni societarie a tutela dell'azionista pubblico e degli utenti del gruppo. (5-00986)

GRUGNETTI, MICHIELON, FONTAN, BALLAMAN, CHIAPPORI, COPERCINI, BORGHEZIO. — *Al Ministro per i beni culturali, ed ambientali con incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere – premesso che:

esiste una disposizione del Coni che vieta le scritte degli *sponsor* sulle maglie delle nazionali italiane delle federazioni aderenti –:

se sia a conoscenza che la Fisg (Federazione italiana sport del ghiaccio) ha presentato alla *Deutschland Cup* di *hockey* su ghiaccio, disputata Stoccarda nei giorni 1°, 2 e 3 novembre, la propria nazionale, la cui maglia, oltre alla dicitura « Italia » ospitava quelle, vistose, degli *sponsor* « Val di Fassa », « Dolomiten » e « Prinoth » (quest'ultimo sponsor tecnico, concesso dal Coni);

con quale criterio sia stato concesso dalla Fisg l'uso delle maglie della nazionale agli *sponsor* di cui sopra (trattativa privata, concorso, o altro);

quale sia stato l'introito economico conseguente all'operazione;

quale partecipazione economica sia riservata alle società che hanno messo a disposizione della Fisg i propri giocatori per la manifestazione in oggetto, e se risulta che le medesime società siano state messe preventivamente al corrente dell'iniziativa;

se sia al corrente dell'iniziativa della Fisg e quali provvedimenti intenda assumere, alla luce della palese violazione della disposizione vigente. (5-00987)

BOGHETTA, EDUARDO BRUNO, MARCO RIZZO e STRAMBI. — *Al Ministro*

dei trasporti e della navigazione. — Per sapere – premesso che:

la situazione finanziaria dell'Alitalia è grave, tant'è che è stata decisa una consistente ricapitalizzazione;

nel cosiddetto piano di risanamento e sviluppo è stata prevista la costituzione di una società « a basso costo », denominata Alitalia Team;

questo orientamento riguarda una sola categoria, gli assistenti di volo, e non i piloti, i quali transitano in Alitalia Team in aspettativa;

questa nuova società, che ha preso avvio il 1° novembre 1996, appare dai contorni confusi riguardo l'utilizzo degli aerei e del personale, il sistema contrattuale e finanziario, le prospettive strategiche;

appare inaccettabile l'estensione del limite di volo per gli assistenti di volo a cento ore al mese, in quanto l'impegno complessivo contrasterebbe con la tutela della salute e con i risultati di una precedente inchiesta effettuata sul lavoro della medesima categoria;

appare assolutamente esagerata la facoltà, che sembra essere presente nel contratto AZ Team, di avere una percentuale di circa il 40 per cento di personale precario rispetto all'organico a tempo indeterminato;

per incentivare il trasferimento del personale da AZ ad AZ Team si stanno offrendo cifre che vanno dai quindici ai quarantacinque milioni pro-capite;

il 30 ottobre 1996, l'Alitalia ha organizzato, presso lo « Sheraton golf club », un « rinfresco » per festeggiare la creazione di un'azienda basata sulla discriminazione tra assistenti di volo e piloti e tra assistenti di volo vecchi e nuovi;

il contratto AZ Team è peggiorativo rispetto agli orientamenti europei, anche in riferimento alla sicurezza, e tutto ciò crea preoccupazione per gli effetti che potrà generare sugli altri lavoratori;

l'abilitazione su quattro o cinque aeromobili contrasta con gli orientamenti europei, i quali vincolano questa possibilità per gruppi di aerei, di cui almeno due abbiano caratteristiche analoghe (e non è questo il caso della flotta AZ Team);

nel contratto dei piloti è previsto che i piloti in aspettativa in Alitalia Team rientrerebbero in Alitalia in caso: *a)* di vendita o fusione o incorporazione di altre società; *b)* di riduzione della partecipazione Alitalia a quote inferiori alla quota di controllo, introducendo una differenziazione inspiegabile tra piloti ed assistenti di volo –:

quanto costi il passaggio degli assistenti di volo da AZ ad AZ Team;

quali siano le previsioni relative agli esodi tra gli assistenti di volo ipotizzati dal piano;

quali siano le quantità economiche necessarie per incentivare gli esodi;

quali siano gli effetti degli esodi sul fondo volo;

quale sia il risparmio contenuto nel contratto piloti;

quale sia la situazione inerente la partecipazione azionaria dei dipendenti;

quali siano le valutazioni nel merito dei limiti di volo;

come possa Alitalia Team, le cui dimensioni dovrebbero essere, a fine piano, di circa duemila assistenti di volo, avere circa ottocento lavoratori precari (ai quali vanno aggiunti i dipendenti Cfl e *part-time*);

se ritenga ammissibile la disparità tra assistenti di volo e piloti in Alitalia Team in materia di aspettativa e di interruzione della medesima; tale strumento è valido infatti per i piloti, mentre gli assistenti di volo entrano in Alitalia Team previa novazione del rapporto di lavoro preesistente;

quale sia l'assetto complessivo e definitivo di Alitalia Team e quali le prospettive strategiche di tale azienda;

se non ritenga utile rivedere le modalità di ricapitalizzazione all'interno di ambiti più definiti e precisi, tali da evitare la riproposizione di situazioni già affrontate nel passato di Alitalia, e, attualmente, nell'ambito delle ferrovie dello Stato.

(5-00988)

VALPIANA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

il piano sanitario per il triennio 1996-1998 della regione Veneto, di cui alla legge regionale n. 65 del 3 febbraio 1996, e nello specifico, il documento di indirizzo del consiglio regionale per l'attuazione del piano socio-sanitario 1996-1998 prevedono il « concorso finanziario degli utenti dei servizi sociali » (capitolo 8,4, pagina 27);

il citato documento così recita: « Per quanto riguarda la determinazione del concorso finanziario a carico dell'utenza dei servizi socio-educativi a carattere diurno e residenziale, in linea di principio, sono gratuiti i servizi che sono funzionali alla soddisfazione di un diritto fondamentale (esempio servizi di assistenza a scuola). Il concorso dell'utenza nei servizi socio-educativo-assistenziali che assumono configurazione di servizi a domanda individuale, riguarda le spese per le attività di carattere accessorio e di gestione. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, con proprio provvedimento determina i criteri per la partecipazione alla spesa degli utenti »;

il piano socio sanitario della regione Veneto classifica cioè i servizi socio-educativo-assistenziali, tra cui i centri educativi occupazionali diurni, come servizi a domanda individuale. Tale classificazione, che sembra ormai prassi diffusa, oltre ad essere profondamente ingiusta, non tiene in considerazione il fatto che tali servizi sono funzionali alla soddisfazione di diritti fondamentali sanciti dall'articolo 38 della Carta costituzionale. La legge n. 51 del 26 febbraio 1982 stabilisce, infatti, che fanno eccezione dai servizi a domanda individuale i « servizi finalizzati all'inserimento sociale dei portatori di *handicap* », e lo stesso decreto del 31 dicembre 1983, relativo alla « individuazione delle categorie dei servizi pubblici locali a domanda individuale », non menziona tra tali categorie i servizi educativi socio-assistenziali;

alla data odierna, la Giunta della regione Veneto non ha comunque ancora provveduto a determinare i criteri per la compartecipazione alla spesa da parte degli utenti, ma, ciò nonostante, diverse usl chiedono agli utenti di « compartecipare » alle spese;

il Coreco di Torino, nella riunione del 1° agosto 1996, ha emanato il provvedimento n. 110004/96-*bis*, che annulla la deliberazione emessa dalla associazione dei comuni per la gestione dell'usl 6, riguardante la richiesta di contribuzione obbligatoria per gli utenti, con la seguente motivazione: « I contributi finanziari ai congiunti possono essere richiesti solo in base a precise disposizioni di legge statale e/o regionale, giusto il parere reso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri D.A.S/ 4390/1h/95–:

se ritenga legittimo che la regione Veneto classifichi i servizi socio-educativo-assistenziali, come servizi a domanda individuale;

se sia lecito, in mancanza di un provvedimento della Giunta regionale del Veneto, che le usl possano chiedere agli utenti il concorso finanziario per usufruire dei servizi educativi socio-assistenziali;

se non ritenga che tale comportamento costituisca una aperta violazione dell'articolo 23 della Carta costituzionale.

(5-00989)

SAVARESE, BUONTEMPO, BECCHETTI e BERTUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi si sono verificati in prossimità del cosiddetto centro sociale « Forte Prenestino » di Roma incidenti che hanno anche visto l'esplosione di colpi di arma da fuoco da parte dell'autorità di

pubblica sicurezza, ivi convenute per invitare i presenti ad un maggiore rispetto del diritto al riposo e della quiete della cittadinanza;

è noto ed è stato più volte riportato dalla stampa romana che in prossimità di tale centro non sono infrequenti gli atti vandalici nei confronti di automezzi e ciclomotori, nonché il deturpamento degli immobili;

i cittadini residenti nel popoloso e popolare quartiere hanno più volte manifestato la loro rabbia ed il loro sconcerto per l'assoluta ed asserita impossibilità delle forze dell'ordine di controllare quanto avviene nei locali, occupati dal sedicente centro sociale;

recentemente uno degli esponenti di tale centro, riferendosi all'azione di polizia in oggetto, sottolineava « la extraterritorialità » del centro sociale, asserendo che eventuali interventi delle forze dell'ordine sarebbero stati ammessi solo se coordinati con gli occupanti –:

se e come valuti l'operato delle forze di pubblica sicurezza nel caso in oggetto;

se sia a conoscenza di motivi che garantiscano al « Forte Prenestino » lo *status* extraterritoriale che di solito si garantisce alle ambasciate ed alle sedi istituzionali;

come intenda garantire i diritti degli abitanti della zona. (5-00990)

POLI BORTONE, FRANZ, LOSURDO, ALOI, CARUSO, NUCCIO CARRARA e FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere:

se non ritenga che l'Italia debba rivolgersi alla Corte di giustizia europea, promuovendo un'azione contro l'Inghilterra, per la vicenda della « mucca pazza », che, tra l'altro, pregiudica anche la produzione di latte degli altri Paesi dell'Unione europea. (5-00991)

LUMIA, FOLENA, GIANNOTTI, RABBITO, GIACALONE, MANGIACAVALLO, SCOZZARI e MAURA COSSUTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'11 aprile 1995 la cooperativa sociale « Solidarietà » di Palermo richiede al commissario straordinario della Usl di Palermo la disponibilità di uso di alcuni locali e terreni nella fase di elaborazione di un progetto nell'ambito dell'iniziativa Cee « Occupazione-Horizon ». Alcune delle azioni del progetto si muovono infatti nella direzione di un riutilizzo dell'area manicomiale che, nell'ottica del progetto obiettivo nazionale « Tutela della salute mentale 1994-1996 » dell'aprile 1994, superino la concezione segretativa degli ospedali psichiatrici, restituendo le risorse esistenti per progetti di reinserimento socio-lavorativo dei pazienti psichiatrici e valorizzando le esperienze delle cooperative sociali;

il 2 maggio 1995, con nota n. 3920, la Usl di Palermo esprime disponibilità alla cessione d'uso di quanto richiesto. La cooperativa « Solidarietà » inoltra quindi al ministero del lavoro il progetto « Solidarietà e impresa sociale » nell'ambito dell'iniziativa Cee « Occupazione-Horizon »;

il 4 aprile 1996 la Usl n. 6 di Palermo, su proposta del settore salute mentale, adotta la deliberazione n. 2073, avente per oggetto la « Presa d'atto ed accettazione del protocollo d'intesa con la cooperativa sociale " Solidarietà " per il reinserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati utenti dei servizi di salute mentale ». Tale protocollo stabilisce, all'articolo 6, che la « Usl n. 6, considerati i fini sociali della cooperativa, si impegna a concedere in uso alla cooperativa sociale " Solidarietà " terreni e locali di propria proprietà non utilizzabili per finalità sanitarie, nell'ambito di progetti comunque mirati alla risocializzazione e all'inserimento lavorativo di utenti dei servizi territoriali di salute mentale del proprio territorio ». Lo stesso protocollo stabilisce tra l'altro, all'articolo 5, che « nell'ambito delle forniture di beni e servizi, la azienda Usl 6, in accordo con

quanto previsto dall'articolo 5 della legge 381 del 1991, si impegna a stipulare specifiche convenzioni con la cooperativa "Solidarietà" che possano garantire l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati utenti dei propri servizi di salute mentale »;

il 26 aprile 1996 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale comunica che il progetto della cooperativa « Solidarietà » è approvato con un finanziamento di lire 2.702.404.188;

nel maggio 1996 viene sottoposta per le vie brevi al settore patrimonio della azienda Usl n. 6 una proposta di contratto di comodato d'uso per i beni concordati;

il 7 ottobre 1996, con nota n. 1567, e successivamente il 29 ottobre 1996, non essendo stato predisposto né adottato alcun atto, il capo settore salute mentale sollecita la cessione dei locali e del terreno alla cooperativa —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché siano rispettati gli impegni assunti dalla azienda Usl n. 6 di Palermo nei confronti della cooperativa « Solidarietà »;

quali azioni intenda assumere perché a Palermo sia realmente avviata la chiusura dell'ospedale psichiatrico, alla luce del progetto obiettivo e delle disposizioni normative vigenti, nonché della risoluzione approvata dalla Commissione affari sociali della Camera dei deputati il 1° agosto 1996, n. 8-00004. (5-00992)

BERGAMO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da oltre vent'anni gli operai dell'industria tessile « Donato Faini » di Cetraro, in Calabria, sono esasperati per la mancata risoluzione dei problemi che attanagliano questa realtà, una volta fiorente ma ormai non più produttiva;

i problemi che hanno portato al fallimento dell'azienda sono legati essenzialmente alla incapacità della Gepi spa a presentare un progetto serio per il rilancio dell'industria;

negli ultimi anni diverse aziende del settore di volta in volta sembravano interessate alla « Faini », ma, appena giunti *in loco* e resesi conto del contesto che determinava una forte pressione delle parti sociali, hanno fatto poi venire meno ogni loro iniziativa di investimento;

va da sé che non solo le forze sindacali, molto presenti tra l'altro, ma anche i governi che si sono succeduti nel tempo, la « *task-force* » per l'occupazione di Borghini, la regione Calabria, l'amministratore provinciale, il comune di Cetraro, oltre a rendersi promotori di interminabili e improduttive riunioni, inconcludenti « viaggi della speranza » a Roma, nulla hanno prodotto, se non facili entusiasmi e squallide strumentalizzazioni politiche;

poco tempo fa, una delle poche proposte serie, che prevedeva la riconversione dell'industria tessile in conceria del lino, avanzata da una *holding* italo-americana, è stata fortemente contrastata dalle forze politiche di sinistra, e soprattutto dalla Gepi stessa che, evidentemente, era impegnata, ad avviso dell'interrogante, a proteggere una *lobby* che detiene il mercato italiano del settore del lino per circa il novanta per cento;

l'azienda interessata ad investire circa quattordici miliardi di lire era la Lino Consulting, che, dopo mesi di attesa di una risposta alla propria offerta, decise di ritirare la proposta di riconversione;

oggi più che mai la condizione in cui versano i lavoratori è assolutamente drammatica, perché, delle centoventitre unità, diciassette si sono autolicenziate, circa venticinque saranno assorbite dal progetto di riconversione dei laboratori Conca e Lcm, un tempo attive aziende satelliti alla « tessile », in calzaturificio; della rimanente parte, alcune unità risultano in mobilità, mentre altre sessantatre sono state licen-

ziate dalla Gepi in quanto il 31 ottobre 1996 sono scaduti gli ammortizzatori sociali;

la Gepi non ha ancora presentato il progetto definito ed i lavoratori saranno avviati con il progetto dei lavori socialmente utili del comune di Cetraro;

il Governo dell'Ulivo, che in campagna elettorale aveva garantito la risoluzione del problema occupazionale in generale, e della « tessile di Cetraro » in particolare, è latitante;

la Gepi, infine, ha vinto la sua battaglia ostruzionistica e dilatoria, che era fin dall'inizio tesa a sfiancare i lavoratori e a disfarsi dell'azienda;

a nulla sono serviti numerosi interventi da parte dei parlamentari calabresi di denuncia dell'operato della Gepi e di difesa dei posti di lavoro a Cetraro –:

quali provvedimenti urgentissimi intendano finalmente adottare per « convincere » la Gepi ad assolvere ai suoi compiti, sistematicamente disattesi da sempre. (5-00993)

DE MURTAS e GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

il provveditorato agli studi di Napoli, con circolare n. 77 del 19 febbraio 1996, prot. n. 657, ha indirizzato una nota ai capi di istituto delle scuole di ogni ordine e grado, rientranti nella diocesi di Napoli, avente come oggetto il Sinodo dei giovani;

in tale circolare, il provveditore, dottor Gennaro Fenizia, comunica che, in occasione dell'incontro tenutosi il 29 gennaio 1996, con il cardinale Giordano e con la segreteria organizzativa del Sinodo, il proprio ufficio ha dato piena adesione all'iniziativa del Sinodo dei giovani;

dopo aver disposto che, considerata l'alta valenza educativa dell'iniziativa in oggetto, si invitano i Presidi a promuovere e sostenere in tutto il suo sviluppo le attività inerenti al Sinodo, delle quali saranno informati, di volta in volta, dalla Segreteria organizzativa dello stesso, il Provveditore sollecita ciascuna scuola ad individuare, attraverso gli organi collegiali, i referenti (almeno un docente e uno studente) che avranno il compito di promuovere la partecipazione della scuola alle iniziative del Sinodo dei giovani;

nella circolare del provveditorato agli studi di Napoli si indicano, nel dettaglio, le iniziative da attuare, si raccomanda « l'inserimento nella programmazione di istituto, per l'anno scolastico 1996/97, di attività inerenti il Sinodo », si invitano i capi di istituto a « rendere disponibili le strutture scolastiche per le iniziative del Sinodo sul territorio, concordate con l'*équipe* di Pastorale Giovanile decanale », si auspica che « al fine di allargare la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le componenti della scuola, non vengano incaricati quali referenti i docenti di religione, in quanto già impegnati nelle attività sinodali »;

diversi capi di istituto hanno ricevuto sollecitazioni scritte da parte del comitato diocesano per il Sinodo, allo scopo di adempiere alla nomina dei referenti della scuola o per partecipare agli incontri di programmazione convocati dai segretari e dal coordinatore del Sinodo –:

se ritenga legittima l'iniziativa assunta dal Provveditorato agli studi di Napoli e se tale attività di supporto e di condizionamento che la scuola è chiamata a svolgere, rispetto ad un appuntamento di natura religiosa e confessionale, non si configuri, al contrario, come un atto di prevaricazione delle condizioni di libertà che devono essere garantite alle attività di insegnamento e di apprendimento svolte nell'ambito della scuola pubblica e, inoltre, come un fatto di costrizione, relativamente ad una scelta di coscienza che attiene esclusivamente alla sfera personale e ai convincimenti individuali. (5-00994)

DE MURTAS. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo*

spettacolo e lo sport. — Per sapere – premesso che:

l'inchiesta giornalistica pubblicata, in diverse puntate, sul quotidiano *La Gazzetta dello Sport*, in merito al gravissimo problema del *doping*, ha evidenziato, con il servizio apparso giovedì 31 ottobre 1996, e sulla base delle denunce e degli esposti presentati alla commissione di indagine del Coni dal dirigente olimpico S. Donati, dal dottor F. Alessandri, già medico della nazionale italiana di ciclismo, e dal canoista D. Scarpa, medaglia d'oro ad Atlanta nel K2 1000 metri, la vastità e l'estensione di un fenomeno di degenerazione che ha radici profonde nella pratica sportiva professionistica, ma che sembra coinvolgere, in maniera non marginale, anche il settore dilettantistico e amatoriale;

la decisione della giunta e del consiglio nazionale del Coni di consegnare i *dossier* dell'inchiesta sui casi di *doping* alla procura della Repubblica di Roma (che ha già aperto una inchiesta giudiziaria contro ignoti, ipotizzando il reato di violazione della legge sugli stupefacenti e dell'articolo 1 della legge n. 401 sullo sport, che punisce chiunque compia atti fraudolenti per determinare l'esito di una competizione), rappresenta una conferma indiretta, non solo riguardo alla gravità dei fatti denunciati (allo stato, si parla dei coinvolgimento di tre gruppi ciclistici, di ventuno corridori professionisti e di sette medici sportivi), ma, soprattutto, per i comportamenti di complicità e di omissione che, ai vari livelli dell'organizzazione sportiva, sono stati messi in atto allo scopo di occultare le pratiche illecite e di coprire le diverse responsabilità;

per gli interessi che coinvolge, per i profitti economico-finanziari che produce, per le complicità e le connivenze sulle quali si regge, il sistema del *doping*, inteso come fatto organizzativo, strutturato e finalizzato al raggiungimento di determinati risultati sportivi nella pratica agonistica di alto livello, non può essere efficacemente contrastato sulla base di una strategia di prevenzione, di repressione e, dunque, di indagine, che risulta del tutto inadeguata e, spesso, impotente, sia sul piano scientifico che sul piano giuridico;

la somministrazione e l'uso di sostanze proibite e dannose (*in primis* gli ormoni proteici, quali l'eritropoietina e la gonadotropina) avvengono attraverso forme di trattamento farmacologico, che inducono a parlare di « industria del *doping* » e raggiungono quindi livelli di sofisticazione tali da renderne difficile o addirittura impossibile l'accertamento condotto attraverso i normali controlli anti*doping* che vengono effettuati sugli atleti; d'altro canto, il dossier Donati (da cui l'inchiesta giornalistica ha preso le mosse), sottolineando l'estrema efficacia dell'uso dell'eritropoietina nello sviluppo delle capacità di prestazione agonistica dell'atleta, rivela che tale sostanza « è diventata la forma di *doping* più diffusa e praticata dal 60/70 per cento dei corridori, somministrata, nella maggioranza dei casi, da medici »;

nell'ambito dell'ordinamento del sistema sportivo italiano, l'efficacia degli organismi di inchiesta e delle procedure e degli strumenti di indagine appare subordinata a strutturali condizioni di arretratezza e di scarsa funzionalità. Il Coni dovrebbe istituire, fin dalla prossima seduta della giunta esecutiva, la procura anti*doping*, quale ente inquirente che unifica, in via esclusiva, le prerogative relative ai controlli e agli accertamenti; resta aperto il problema attinente al quadro delle garanzie e dei diritti, che dovrebbero riferirsi ad una autorità esterna e indipendente, titolare dei poteri di controllo, di verifica e di indirizzo nell'ambito medico-sportivo –:

se – con quali modalità e con quali tempi – intenda predisporre una indagine amministrativa, a seguito delle gravissime omissioni, delle inadempienze e dei ritardi denunciati nei confronti dei vertici del Coni, della commissione di indagine anti*doping*, e delle organizzazioni scientifiche incaricate di perseguire il fenomeno della frode sportiva, attuata attraverso la somministrazione e l'uso di farmaci o di sostanze proibite;

se, di concerto con le commissioni parlamentari competenti, intenda avviare, in via assolutamente prioritaria, la definizione di adeguate iniziative legislative che determinino finalmente un quadro normativo certo e vincolante, tale da considerare reato il *doping*, in modo da renderne penalmente perseguibile l'uso e la somministrazione (per gli atleti come per i medici) e da poter operare nel senso della repressione e della prevenzione del fenomeno.
(5-00995)

DE MURTAS e MELONI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere – premesso che:

la vicenda giudiziaria che vede coinvolti ben ventiquattro tra amministratori e sindaci dell'*ex* Banca popolare di Sassari, per responsabilità che hanno determinato il tracollo finanziario dell'istituto di credito e per reati quali truffa, appropriazione indebita, falso in bilancio e false comunicazioni sociali, interviene nel merito di una operazione che ha comportato la dissoluzione di un patrimonio finanziario di circa 500 miliardi di lire e la perdita totale del valore delle quote societarie che erano state sottoscritte da 22 mila piccoli azionisti, in rappresentanza dell'intero capitale sociale della stessa Banca popolare di Sassari;

la Banca popolare di Sassari venne commissariata nel 1991, a seguito di ispezioni predisposte dalla Banca d'Italia che portarono, tra l'altro, all'accertamento di numerose e gravi anomalie nella conduzione dell'istituto di credito sassarese: i commissari, che rilevarono la sussistenza di perdite per circa duecento miliardi nella situazione patrimoniale della societa, riscontrarono una serie di operazioni illecite, prevalentemente di tipo speculativo, realizzate tramite affidamenti senza garanzie che furono concessi, al di fuori dell'ambito di attività di una banca che opera a breve termine, a società o a consorzi di società che facevano capo agli stessi amministratori della Banca popolare di Sassari e per i quali la magistratura competente ha, a suo tempo, richiesto il rinvio a giudizio;

al termine della fase di commissariamento e in alternativa alla liquidazione, ai soci venne proposto di procedere alla fusione per incorporazione con un'altra banca, la cui maggioranza era detenuta dal Banco di Sardegna. Nel corso della trattativa con la Banca d'Italia, il Banco di Sardegna si impegnò alla acquisizione delle azioni della ex-Banca popolare, a condizioni quantomeno risarcitorie: ai soci, infatti, il Banco di Sardegna assicurò di accettare un concambio di 17.800 lire per ciascuna quota, fissando in tal modo una cifra che, seppur inferiore al valore di 23-25 mila lire dei mesi precedenti il commissariamento, avrebbe rappresentato per gli azionisti della Banca popolare una perdita contenuta. Al contrario, al termine dell'operazione di salvataggio, le migliaia di risparmiatori o di semplici correntisti che erano azionisti della Banca popolare di Sassari (diventata con la fusione Banca di Sassari) si ritrovarono in possesso di quote prive di qualsiasi valore, che non hanno acquirenti, che non possono essere collocate sul mercato e che la stessa Banca di Sassari non accetta neanche a garanzia di affidamenti –:

se sia stata verificata la correttezza della gestione commissariale in ordine alla operazione di fusione predisposta dalla Banca d'Italia, considerato che, mentre vennero escluse altre ipotesi di soluzione della crisi della Banca popolare di Sassari (la ricapitalizzazione da parte dei soci o la cessione ad altri Istituti bancari italiani o esteri), l'Autorità garante della concorrenza e del mercato espresse parere negativo in merito alle conseguenze di concentrazione e di monopolio che l'incorporazione con il Banco di Sardegna avrebbe prodotto nel settore del credito a livello regionale;

se ritenga compatibile con una corretta evoluzione del sistema creditizio e con la tutela della concorrenza nei mercati della raccolta bancaria, la determinazione

della fattispecie per la quale, attraverso la fusione, il Banco di Sardegna, dopo aver acquisito (anche tramite il successivo aumento del capitale sociale) oltre il sessanta per cento delle azioni della ex-Banca popolare di Sassari, è diventata socio di maggioranza della nuova Banca di Sassari; in tal modo, oltre ad una divaricazione di interessi assolutamente penalizzante per i soci di minoranza, non sussiste possibilità alcuna che possa instaurarsi un reale regime di concorrenza tra le due banche, stante il rapporto di dipendenza che subordina la Banca di Sassari all'ente capogruppo e che le impedisce (anche a norma di statuto) di operare in un quadro di reale autonomia, secondo una propria politica di mercato e con un effettivo potere di iniziativa;

se, anche in ragione del controllo pressoché totale che questa detiene attualmente sulle piazze sarde, non si ritenga di dover accertare la correttezza e la validità delle politiche di gestione poste in essere dal Banco di Sardegna, con particolare riferimento al fatto che, mentre nel recente passato l'istituto di credito ha avuto dei tassi di crescita notevolissimi (sia in termini di raccolta che di redditività) che gli hanno consentito una forte patrimonializzazione, si è di recente registrata una inversione di tendenza, con il risultato che l'esercizio 1994 si è chiuso in perdita per oltre 117 miliardi. In particolare, importa verificare se sussistano le perdite certificate nei bilanci della Banca popolare di Sassari, negli anni precedenti il commissariamento, oppure se esse siano state in tutto o in parte recuperate, creando delle plusvalenze che avrebbero avvantaggiato il socio di maggioranza, cioè il Banco di Sardegna;

se permangano le situazioni anomale pregresse, relative ai crediti che l'ex Banca popolare di Sassari vantava nei confronti di alcuni importanti debitori, quali, ad esempio, il gruppo Grauso-L'Unione Sarda (27 miliardi) e il gruppo editoriale La Nuova Sardegna (tre miliardi); come si evince dagli atti di rinvio a giudizio firmati dal Gip del tribunale di Sassari contro i vecchi amministratori della Banca popolare di Sassari, si tratta di crediti di firma a lungo termine che, non essendo assistiti da garanzie reali, si configurano come dei veri e propri regali a vantaggio di pochi e privilegiati imprenditori;

se, in un contesto che è di fondamentale importanza per tutta l'economia sarda, non si ritenga necessario e urgente correggere la situazione che è maturata nel settore del credito in Sardegna, a tutela del ruolo e della presenza della Banca di Sassari che, anche nell'interesse del mercato e degli altri istituti bancari, deve avere la possibilità di svilupparsi autonomamente, facendo leva sia sulle risorse professionali, sia sul rilevante patrimonio, costituito dai numerosissimi soci; con ciò si darebbe anche seguito agli impegni formalmente assunti dalla regione autonoma della Sardegna la quale, al momento della acquisizione della Banca popolare di Sassari, diede il proprio assenso a condizione che venissero rispettati i diritti e gli interessi sostanziali dei soci risparmiatori.

(5-00996)

DE MURTAS e MELONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la scuola elementare è stata interessata dalla riforma della legge n. 148 del 1990, che ne ha totalmente rivoluzionato l'impostazione, attraverso l'istituzione dei « moduli » didattici che consentono l'aumento dell'orario settimanale (da ventiquattro a ventisette-trenta ore), la pluralità dei docenti (tre su due classi), l'ampliamento delle discipline di studio, l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera;

l'istituzione del circolo didattico (come nucleo comprensivo di due ordini di scuole: la materna e le elementari) ha impostato l'organizzazione territoriale e didattica del sistema scolastico, riconoscendo l'importanza della scuola di base come essenziale momento educativo nella formazione del bambino;

in Sardegna, la specifica conformazione strutturale delle scuole, distribuite in piccoli plessi di comuni diversi, spesso lontanissimi tra loro e male collegati, rende particolarmente difficoltosa tale organizzazione. Risulta inoltre, allo stato attuale, che ben novanta circoli didattici della Sardegna siano privi del direttore titolare; ciò significa che, rispetto al dato complessivo del territorio nazionale, che conta centosettanta scuole elementari senza direttore titolare, oltre la metà si trova concentrata nell'ambito regionale sardo;

nella sola provincia di Sassari, i direttori in servizio sono appena diciannove su un totale di quarantotto direzioni didattiche. Poiché per coprire le sedi vacanti la legge consente soltanto l'istituto della « reggenza » (cioè l'affidamento delle sedi vacanti ad un direttore di ruolo, con responsabilità normativa e di organizzazione, sia pure con l'ausilio di un insegnante « vicario » che viene esonerato dall'insegnamento), accade che, in tale provincia, quasi tutti i direttori siano titolari di ben due reggenze (avendo quindi la responsabilità di tre circoli didattici) e, in alcuni casi, anche di tre reggenze, in sedi lontanissime tra loro. Tale situazione è destinata a peggiorare nel prossimo triennio, a causa di pensionamenti e passaggi, giacché i concorsi direttivi si svolgono, appunto, su base triennale;

non risulta agli interroganti che la sovrintendenza scolastica regionale della Sardegna e i competenti provveditorati agli studi abbiano manifestato particolare preoccupazione o avanzato specifiche richieste al ministero della pubblica istruzione, nel merito delle situazioni richiamate e dei possibili e necessari interventi correttivi. L'unica soluzione alla quale finora si è fatto ricorso risulta essere quella derivante dalle cosiddette « verticalizzazioni » (conseguenza degli interventi di razionalizzazione della rete scolastica), cioè dell'istituzione di nuclei scolastici comprendenti i tre ordini della scuola di base: la materna, le elementari e le medie. Il ricorso ai provvedimenti di soppressione, di fusione e di accorpamento delle diverse scuole e istituti non è risolutivo del problema della carenza del personale direttivo e, più in generale, ha indebolito, in maniera gravissima, la presenza del sistema formativo pubblico, segnatamente in aree territoriali (quali la provincia di Nuoro) caratterizzate da situazioni di marginalità e di pesante disagio, in ambito socioeconomico e orogeografico;

persistendo tale quadro di riferimento, nei prossimi tre anni è facile ipotizzare il totale collasso dell'organizzazione dei circoli didattici della Sardegna, con una sostanziale regressione dell'impostazione pedagogica e didattica dell'intero sistema formativo sardo —:

se, stante l'assoluta gravità della situazione richiamata e l'impossibilità di risolverla per vie normali, in attesa di una profonda riforma del sistema di reclutamento dei dirigenti scolastici delle scuole statali, non intenda dare seguito ad alcuni provvedimenti di urgenza, istituendo, in via del tutto eccezionale e solo per la situazione della Sardegna, la figura del « Direttore incaricato », in analogia con quanto accade nelle scuole medie e negli istituti di istruzione secondaria, dove i presidi incaricati servono egregiamente a surrogare le carenze degli organici di quelle scuole. Alla attuazione della procedura proposta si può pervenire attraverso l'istituzione di graduatorie provinciali o regionali, aperte a tutti gli insegnanti aventi diritto, in base ai titoli richiesti per il normale concorso direttivo (i cui requisiti sono il possesso della laurea e di almeno cinque anni di servizio di ruolo). (5-00997)

DE MURTAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

l'Associazione italiana degli insegnanti di geografia (Aiig), in occasione del trentanovesimo congresso nazionale, tenutosi a Cagliari dal 18 al 22 ottobre 1996, ha segnalato all'attenzione del ministero della pubblica istruzione la particolare situazione della disciplina, rispetto ai pro-

grammi di insegnamento adottati nella scuola secondaria superiore, alla ripartizione delle relative classi di concorso e di abilitazione, alla sperimentazione e alla funzione docente nell'ambito specifico della materia;

l'integrità della disciplina viene sottoposta a manipolazioni arbitrarie incongrue, attraverso operazioni di smembramento che fanno confluire intere parti della geografia in altre discipline (che assumono nomi diversi, come è nel caso della « geografia fisica », che viene ribattezzata « scienze della terra » e viene aggregata alla biologia); accade inoltre che la materia venga totalmente soppressa proprio laddove sarebbe maggiormente utile, in rapporto al modello e ai contenuti dell'apprendimento (infatti, la geografia è stata eliminata dal biennio degli istituti professionali per il turismo e sta scomparendo dall'intero quinquennio degli istituti tecnici per ragionieri programmatori, a causa dell'introduzione del progetto « Mercurio »);

nella formazione delle cattedre, l'insegnamento della geografia viene attribuito alle più disparate categorie di insegnanti, escludendo i docenti specialisti che sono in possesso di abilitazione nei vari rami della materia (geografia fisica, umana, regionale, politica ed economica); per la sperimentazione dei nuovi programmi ministeriali nel biennio dei licei, delle magistrali e degli istituti tecnici industriali, l'introduzione di argomenti di studio che concernono l'uso delle risorse e l'organizzazione degli spazi ambientali e territoriali è stata assegnata a docenti in possesso della abilitazione in materie letterarie ed è stata preclusa ai docenti specialisti e abilitati in geografia per la classe di concorso 39/A —:

quale sia il parere e quali siano gli intendimenti nel merito delle richieste specifiche di riorganizzazione dei piani di studio e di ripartizione delle cattedre, nei diversi indirizzi dell'istruzione secondaria superiore, secondo le proposte formalizzate dall'Aiig, come di seguito riportate:

a) introdurre la geografia economica nel triennio degli Itc per ragionieri programmatori (progetto « Mercurio »), affidandola alla classe 39/A, per evitare che tale indirizzo si innesti su un biennio già privo dell'insegnamento di geografia e se ne determini l'assenza nell'intero arco quinquennale, rappresentandosi in tal modo l'unico esempio europeo di una scuola superiore, totalmente priva della geografia;

b) separare la geografia dall'italiano e dalla storia nei nuovi bienni degli Iti (istituti tecnici industriali), dove sono stati messi a regime i programmi Brocca, consentendo la formazione di cattedre e posti orario di sola geografia per i docenti specialisti della classe 39/A, secondo il parere espresso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione in data 16 novembre 1994;

c) correggere il progetto « Iter » per gli Itt (istituti tecnici per il turismo) nel senso di ripristinare le ore di geografia turistica recentemente eliminate, riportandole ad almeno otto (e nel senso di calibrare i contenuti programmatici agli obbiettivi professionali, ristrutturando i temi di insegnamento e potenziando la formazione geografica di base;

d) separare la biologia dalle scienze della terra nel biennio istituzionalizzato del « Progetto 92 », affidando queste ultime, con priorità assoluta e secondo il parere espresso dal Cnpi nell'ottobre 1995, agli insegnanti della classe 39/A, già di ruolo negli istituti professionali;

e) reintrodurre la geografia umana ed economica nel biennio degli istituti professionali ad indirizzo economico-aziendale, turistico e alberghiero, come base propedeutica indispensabile alla formazione professionale degli operatori commerciali e turistici;

f) separare la geografia dalle materie letterarie nei bienni sperimentali dei programmi Brocca per i licei e gli istituti magistrali, in modo che le ore dell'insegnamento di geografia siano affidate agli abilitati della classe 39/A. (5-00998)

DE MURTAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

in data 27 settembre 1996, il ministero della pubblica istruzione ha emanato la circolare ministeriale n. 616, con la quale si attribuiscono le competenze relative alla liquidazione e alla ordinazione delle spese per le supplenze brevi e saltuarie alle singole istituzioni scolastiche. Secondo la circolare in oggetto, in base all'articolo 4, comma 19 della legge n. 537 del 1993, tale competenza subentra a quella dei singoli provveditorati, che si intende scaduta con il termine delle lezioni dell'anno scolastico 1995-1996. Si specifica altresì che i finanziamenti dovranno essere introitati e spesi nel bilancio delle singole istituzioni scolastiche, ai sensi della circolare ministeriale n. 23 del 18 gennaio 1996;

secondo il ministero, sulla base del dispositivo normativo già richiamato, si tratta di rispondere all'esigenza di stimolare lo sviluppo dell'autonomia scolastica e, contestualmente, di contenere, nel quadro delle compatibilità finanziarie del bilancio statale, la spesa relativa alle supplenze;

in questo contesto, vengono anche definite le nuove prerogative e le responsabilità dei consigli di circolo, dei consigli di istituto e dei capi di istituto; ad essi spetta di programmare correttamente le spese nella fase previsionale iniziale, deliberare le occorrenti variazioni in corso di gestione e approvare il consuntivo all'atto finale dell'esercizio finanziario, mentre, nell'ambito delle responsabilità già previste dalle norme in vigore, si dovrà anche valutare autonomamente la sussistenza delle inderogabili esigenze che impongono il ricorso alle supplenze in questione –:

se, a parere del Ministro interrogato, risulti giuridicamente fondata la fattispecie che si richiama al comma 19 dell'articolo 4 della legge n. 537 del 1993, per la quale la competenza indicata deve essere assunta dai capi di istituto e dai consigli, « utilizzando le apposite risorse, entro i limiti dei finanziamenti a tal fine previsti e nell'esercizio dei poteri di gestione di cui sono rispettivamente responsabili nell'ambito dell'autonomia scolastica »; in realtà, l'attribuzione della competenza di gestione dei fondi per le supplenze brevi e saltuarie alle singole istituzioni scolastiche si configura come un atto privo di garanzie giuridiche e di base normativa, non essendo ancora approvato in sede parlamentare il relativo disegno di legge, che è tuttora in discussione al Senato;

se non giudichi contraddittoria e inapplicabile una norma che costringe ogni singola istituzione scolastica a programmare le spese in oggetto e a deliberare le conseguenti variazioni di bilancio senza alcun riscontro circa le reali disponibilità finanziarie, rimanendo inoltre i capi di istituto e i consigli solidalmente responsabili della gestione dei fondi, ivi compresi i ritardi e/o i mancati pagamenti;

se non valuti di dover procedere, nell'immediato, al ritiro della circolare ministeriale 616/96, a causa della quale numerosissimi capi di istituto e consigli di circolo e di istituto si rifiutano di nominare i supplenti, creando gravi disagi alle attività didattiche e all'esercizio del diritto allo studio. D'altra parte, questa stessa situazione, a fronte della sussistenza di concrete esigenze di servizio per le quali si rendono necessarie le nomine, determina la negazione del diritto al lavoro per i docenti precari o l'impossibilità per coloro che vengono nominati sulle supplenze brevi di percepire con puntualità e regolarità il proprio stipendio. (5-00999)

DE MURTAS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

l'Enel, compartimento di Cagliari, ha realizzato un elettrodotto in alta tensione (150 kv) allo scopo di collegare la sottostazione di Villasor (Cagliari) alla cabina primaria, di recente costruzione, sita nel territorio del comune di Tortolì (Nuoro), in una zona di espansione, in parte urbanizzata, dove sono presenti numerose abita-

zioni abusive, già regolarizzate e utilizzate stabilmente da diversi nuclei familiari;

l'installazione delle due nuove linee aeree è avvenuta a seguito dell'approvazione di un tracciato di variante, che ha comportato l'abbandono di una fascia che è contigua ad altre infrastrutture pubbliche e che era gravata di servitù per l'elettrodotto che collega il secondo salto dell'Alto Flumendosa alla cartiera di Arbatax; per le caratteristiche dei materiali impiegati e per la tipologia dei sostegni realizzati, le nuove linee, che passano a poche decine di metri dalle case di civile abitazione, sono predisposte per accettare una tensione di 220 kv, anche se la tensione nominale indicata in progetto è di 150 kv;

la realizzazione dell'elettrodotto, iniziata nel febbraio 1995, ha provocato profonde tensioni nella comunità locale (in merito ai problemi legati alla sicurezza, alla tutela della salute, all'impatto ambientale dell'opera); vi sono state delle denunce all'autorità giudiziaria per illeciti amministrativi, l'emissione di avvisi di garanzia per abuso d'ufficio da parte della procura della Repubblica di Lanusei, il sequestro cautelativo del cantiere con la temporanea sospensione dei lavori, la presentazione di un ricorso al tribunale amministrativo regionale della Sardegna da parte dei cittadini che sono proprietari delle abitazioni e dei terreni interessati al passaggio delle nuove linee in alta tensione;

il problema dell'inquinamento da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti rappresenta un elemento di grande preoccupazione, per i pericoli che possono derivare alla salute dei cittadini dall'esposizione a campi elettrici e magnetici ed è segnalato dall'organizzazione mondiale per la sanità come una fra le quattro principale emergenze del mondo contemporaneo;

la normativa esistente nel nostro Paese (compreso il Dpcm del 28 settembre 1995, che integra il precedente decreto del 23 aprile 1992) indica i limiti di esposizione per i campi elettromagnetici generati dalle frequenze di trasmissione dell'energia elettrica, negli ambienti abitativi e in ambienti esterni, e fa riferimento agli effetti acuti (o a breve termine) sulla salute delle persone. Gli effetti cronici (o a lungo termine) non sono, al contrario, contemplati, anche se tutti gli studi epidemiologici condotti in vari Paesi non mancano di individuare una associazione certa tra l'esposizione a campi elettromagnetici e l'insorgenza di tumori o leucemie, in particolare nei bambini;

proprio l'incertezza sui limiti di esposizione ammissibili per la prevenzione degli effetti nocivi sul corpo umano induce ad applicare e rispettare il principio di massima cautela raccomandato dall'Oms, per il quale le esposizioni stesse devono essere mantenute ai livelli più bassi possibile, non essendo definitivamente acquisito il giudizio in merito al rischio a cui si sottopone la popolazione;

la risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 5 maggio 1994 sottolinea come « la difficoltà di evidenziare una relazione dose-effetto che permetta di calcolare l'effetto dei campi elettromagnetici, non impedisce di adottare misure legislative volte a creare un sistema di limitazione all'esposizione dei lavoratori e del pubblico » —:

se per il caso in oggetto (relativo alla variante dell'elettrodotto da 150 kv, da Villasor alla cabina primaria di Arbatax nel comune di Tortolì) e per gli altri consimili, non intenda imporre all'Enel l'obbligo di rispettare le distanze di sicurezza degli elettrodotti, come previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992 e, in ordine ai piani di risanamento predisposti, dal successivo Dpcm del 28 settembre 1995;

se, in tale contesto, non intenda dare seguito, con la necessaria urgenza, alle procedure previste dalle disposizioni di legge richiamate, per quanto attiene alle funzioni e agli impegni dell'Enel, nella adozione delle soluzioni tecnologiche e

funzionali (come l'interramento dei cavi) che consentano di ridurre l'impatto ambientale e i rischi per la salute dei cittadini. (5-01000)

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

la società Consortile per l'esecuzione dei nuovi insediamenti della Banca d'Italia in Frascati (Seipra) svolge per conto della Banca d'Italia lavori per la realizzazione dei nuovi insediamenti ed edifici in Frascati (Roma);

la Seipra in data 31 ottobre 1996 ha attivato le procedure per la riduzione del personale *ex* articolo 24 legge n. 223 del 1991;

tale riduzione del personale non trova giustificazione in quanto la stessa società Seipra risulta in procinto di ottenere nuove commesse da parte della Banca d'Italia per l'ultimazione dei lavori per i nuovi insediamenti in Frascati e in altre località della provincia di Roma;

sarebbe opportuno vigilare affinché la riduzione dei posti di lavoro della società Seipra non sia in realtà solo un pretesto per poter poi far ricorso al subappalto –:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per garantire gli attuali livelli di occupazione della Seipra. (5-01001)